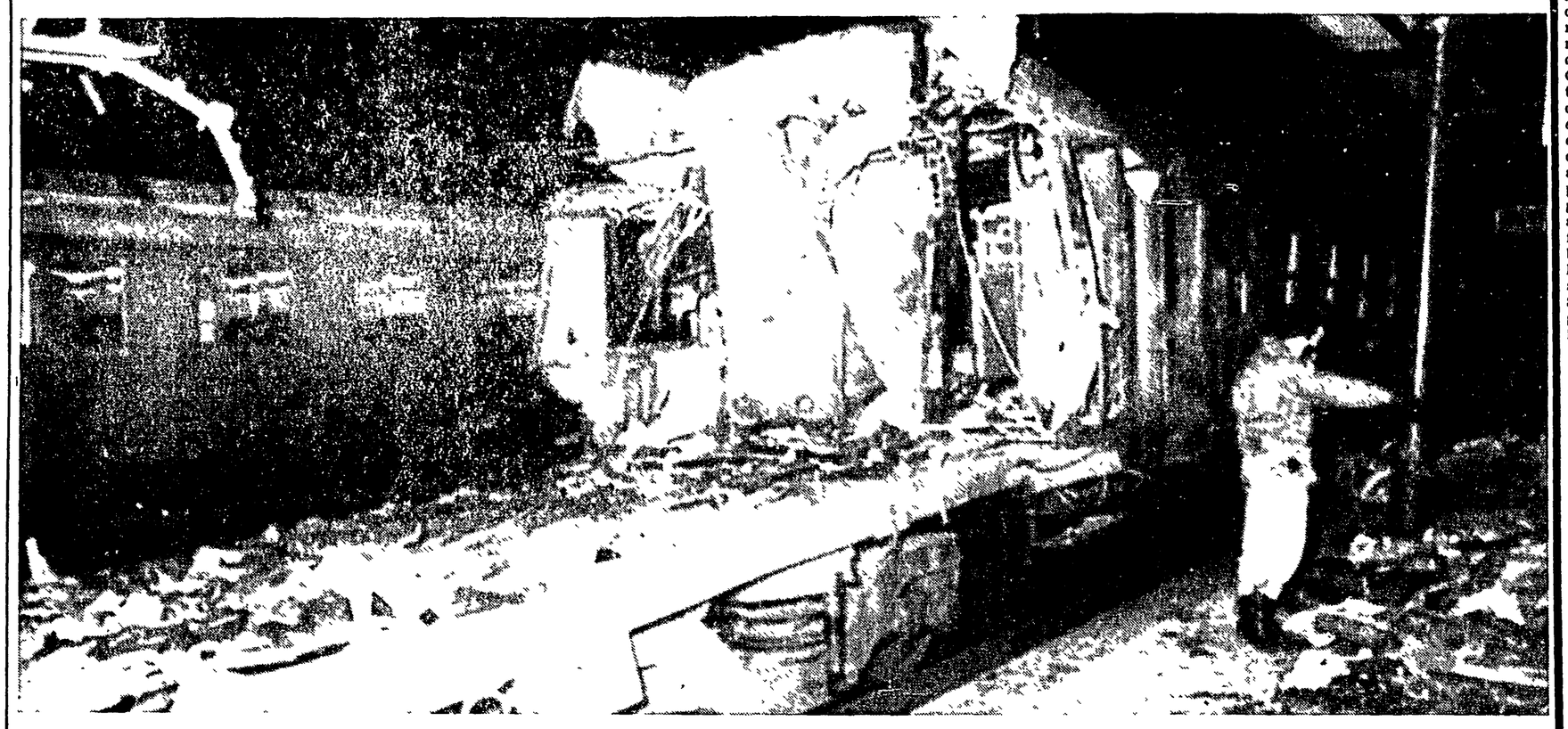
L'ira del presidente Pertini



abbraccia gente. Entra nei reparti dove ci sono i feriti, conforta i familiari. In ascensore si sposta per tutti i piani del Policlinico. Si ferma più a lungo e ripetutamente al capezzale di due bambine rimaste ferite nello scoppio: sono Rosa Casciello, di 7 anni, e Tiziana Di Donato, 8 anni, entrambe di Napoli. Ha un gesto affettuoso, le bacia. Poi entra in altre stanze; si incontra anche con l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi con il quale scambia qualche parola.

Pertini rende poi omaggio alle vittime le cui salme sono state composte nella cappella mortuaria del Policlinico. Quando esce il Presidente ha un'esclamazione: «Poveri ragazzi, siamo di fronte alla stessa matrice, Bologna ancora Bologna».

Risale sulla sua auto e il corteo si dirige verso la prefettura. Sono le dieci in punto quanto Pertini entra a Palazzo Caprara Bonpensiero dove il prefetto Carubba lo riceve. Quando spunta nel corridoio principale Pertini appare tesissimo, cammina in fretta e nervosamente. Non scambia una parola con i giornalisti; il suo viso è come una maschera scolpita nella pietra. Nelle stanze decorate con stucchi finto oro risuonano solo i passi del seguito del Presidente. Non ci sono parole. Ha un colloquio con il prefetto che dura pochi minuti, neanche dieci. Per lui si è preparata una stanza dove fare un incontro di bilancio. Si spostano sedie da una parte all'altra, gli uscieri vagano tra ordini e controrordini. Arrivano alti ufficiali dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza, della PS. Ma Pertini se ne va rubito sorprendendo un po' tutti. C'è chi dice che andrà a San Benedetto Val di Sambro, si sparge la voce che sia andato in un albergo cittadino per riposare qualche ora. Si parla di un incontro all'aeroporto con Craxi, ma i due uomini di Stato non si vedranno. Pertini riparte subito per la Val Gardena, mentre il presidente del Consiglio arriva quasi due ore dopo in prefettura. Il cerimoniale è il solito: corteo di auto blu e divise piene di stellette. Craxi, in soprabito scuro e sciarpa beige, entra anche lui nella stanza del prefetto, poi si sposta in una sala di rappresentanza dove incontra le autorità locali, poi di nuovo dal prefetto per mezz'ora. In prefettura erano presenti i parlamentari della città, i compagni Zangheri e Sarti, i dc Andreatta, Rubbi, Piepoli, il socialista Covatta, il sindaco di Bologna Imbeni. All'uscita alcune battute con i giornalisti non prive di significato: *«Siamo di fronte ad una ripresa del terrorismo e contro di essa lo Stato reagirà con tutte le proprie energie»*.

Bologna tre stragi in dieci anni, Italicus (nel '74), stazione ('80), ieri il Napoli-Milano, c'è un filo in questa logica? Hanno chiesto i giornalisti.

«C'è il filo della logica di destabilizzazione rivolta contro l'Italia democratica manovrata da forze oscure che faremo tutto il possibile per smascherare. Ci conforta il fatto di sapere che siamo una democrazia forte e un popolo che di fronte alle tragedie dimostra di essere unito».

Alla domanda se si tratta di una strage fascista, Craxi risponde: *«Non ho, allo stato attuale delle cose, alcun elemento che consenta di dare una individuazione specifica dei responsabili e non mi permetto delle ipotesi C'è però un filo logico. Non possiamo pensare che si tratti della follia distruttiva e nichilista».*

Chi allora?

«Siamo portati a pensare che c'è una logica politica perversa, salvo che nelle prossime ore non giunga una rivendicazione specifica».

I segnali di una ripresa del terrorismo cui avevate accennato, da dove venivano?

«Prevalentemente da organizzazioni esterne, ma allo stato delle cose gli elementi non consentono di azzardare ipotesi».

Ad una domanda più precisa, se le minacce venivano dall'esterno o dall'interno, Craxi ha risposto: *«I segnali che avevamo erano di duplice segno, più complessi e più articolati, ma conducevano ad ipotesi diverse da questo tipo di attentato, ad un attentato più mirato»*. Si è avuta l'impressione che Craxi volesse riferirsi essenzialmente a una pista internazionale.

Il presidente del Consiglio si è poi spostato nella sede della Regione, dove in una sala consiliare gremitissima il sindaco di Bologna, il presidente della Giunta Turci e il presidente della Provincia Corsini sono intervenuti per sottolineare la tragica catena delle stragi, peraltro impunite, che hanno insanguinato Bologna dal 1974 ad oggi.

Particolarmente fermo verso il governo l'intervento di Turci: «È una trama che prosegue, il governo era avvertito sulla ripresa del terrorismo, ma si è preferito indagare su certi movimenti sociali e pacifisti, anziché cercare in quei gangli di apparati dello Stato dove c'è la macchina che produce le stragi».

Craxi, a contestazioni così decise, non ha potuto che ammettere: *«C'è un retaggio di responsabilità, molti nodi che non sono stati sciolti, si riapre con questa strage lo scenario dell'emergenza»*.

Sul grave problema dei poteri occulti interviene con una presa di posizione netta anche il PCI, il cui comitato regionale ha diffuso ieri una nota nella quale si legge: «Grave errore è stato quello di abbassare sul terreno ideale e culturale la guardia, di considerare ormai superati i grandi valori dell'antifascismo, della Resistenza e perfino della stessa Costituzione. Sul piano politico, poi, risulta più inquietante che esponenti del pentapartito e massime responsabilità del governo nei mesi scorsi e nelle ultime settimane abbiano assunto iniziative che hanno potuto apparire aperture di credito a forze che rivendicano la loro natura fascista. È in questo contesto che da parte dei diversi governi che si sono succeduti negli ultimi anni è stato trascurato il grave fenomeno della sopravvivenza e della riorganizzazione del terrorismo nero che, invece, ha colpito ancora, con la stessa inaudita ferocia, con gli stessi scopi».

Raffaele Capitani

Giudici cauti sulla pista straniera

investigativi siano obiettivamente slegati — anzi — ma appare evidente che in queste ore c'è chi cerca di far rivolgere lo sguardo all'estero alla ricerca di una matrice del tutto alternativa a quella, sia pure confusa, indicata dai magistrati. Si parla già di «pista islamica». Ma più che una pista, al momento, è una ipotesi puramente teorica, secondo la quale l'infame attentato dell'altra notte potrebbe essere una sanguinosa ritorsione per il recente arresto dei libanesi accusati di aver progettato a Roma un attentato contro l'ambasciata statunitense. Dopo quegli arresti, si fa notare, il gruppo terrorista «Jihad islamica» fece giungere in due occasioni — il 30 novembre e il 15 dicembre scorsi — minacce di «punizioni» nei confronti dell'Italia se non fossero stati liberati i libanesi caduti nella retata. Il secondo messaggio veniva indicato dai suoi autori come «l'ultimo avvertimento al governo italiano». E ieri mattina, tra le tante e tante telefonate di rivendicazione della strage — dei NAR, di Ordine nero e Ordine nuovo, di Terza posizione e persino del «Movimento irredentista dell'Alto Adige» — ne è giunta qualcuna siglata da sedicenti «guerriglieri islamici» che inneggiavano ai «detenuti islamici nelle carceri italiane».

Le lunghe note di agenzia dedicate alla cosiddetta «pista islamica» diffuse ieri ricordano inoltre che la «Jihad islamica» aveva rivendicato due sanguinosi attentati compiuti poco meno di un anno fa in Francia contro il rapido Marsiglia-Parigi e nel deposito bagagli della stazione di Secharies. L'agenzia Adn-Kronos (filosocialista) ieri ha diffuso anche una recente intervista rilasciata da Brian Jenkins, massimo esperto americano di terrorismo internazionale, il quale aveva previsto una recrudescenza di attentati entro quest'anno, aggiungendo che «ormai è in atto il disegno di puntare anche su obiettivi europei o dislocati in Europa, sia per il coinvolgimento che questa ha con il governo libanese, sia per gli aiuti che sta dando all'Iraq». Ma Jenkins osservava anche che «resta comunque il fatto che la politica dell'Italia verso il Medio Oriente e l'Olp in particolare è sempre stata improntata al reciproco rispetto».

Decisamente più agganciate ad elementi di conoscenza concreti sono invece le prime valutazioni espresse dai giudici impegnati nelle indagini. Ancora Claudio Nunziata, di Bologna, si è detto convinto che «chi ha fatto l'attentato ha voluto ripetere il cliché dell'altra volta: se fosse stato un gruppo diverso avrebbe scelto sicuramente un altro obiettivo». Il magistrato ha anche invitato tutti a rileggere gli atti giudiziari di questi anni «per trovare tracce precise: il 1969, il 1974, il 1980. Questa strage — ha ripetuto — ha molte analogie con l'Italicus».

A Roma il giudice Ferdinando Imposimato, titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo e sui poteri occulti e mafiosi, ha tenuto a ricordare un episodio che considera un avvertimento: il fallito attentato sulla stessa linea ferroviaria dell'agosto '83, che coincise singolarmente con la fuga di Licio Gelli dal carcere svizzero di Champ Dallon. «Il gruppo che agì quell'estate — osserva Imposimato — non è stato smantellato, è operante. Che potesse agire di nuovo, era prevedibile». Sullo stesso tono le valutazioni dei magistrati di Firenze.

Sul piano operativo, le indagini sono scattate subito e intensamente, ma è presto per parlare del benché minimo risultato. A Bologna per tutta la giornata sono stati raccolti sul luogo dell'eccidio «reperti» utili ad individuare il tipo di esplosivo usato. Si cerca anche il timer, che potrebbe essere una traccia preziosa, ma sarà assai difficile trovarlo. Perquisizioni nelle abitazioni di persone legate all'estrema destra sono state compiute a centinaia un po' ovunque. A Roma sono state setacciate anche le celle dei detenuti «neri». Non se n'è cavato nulla. Non va dimenticato, del resto, che attualmente i terroristi neofascisti latitanti sono 76, 35 dei quali sono nascosti all'estero.

Sergio Criscuoli

Le numerose rivendicazioni della strage di Natale saranno esaminate dagli inquirenti e si vedrà a quali dare credito e quanti sono i tentativi di depistaggio. L'abbondante notiziario sulle «rivendicazioni» è però caratterizzato da una particolare e martellante insistenza sulla «pista straniera», e particolarmente su quella arabo-islamica.

Ora, tutto è possibile ed i killer abbondano sul mercato nazionale come su quello internazionale. Tuttavia l'insistenza ci fa pensare a qualche velina destinata ad avviare una campagna e ad orientare le indagini. Come nel passato.

Le inadempienze, i depistaggi, le disattenzioni e le sottovalutazioni del passato che hanno portato a questa nuova strage dovrebbero rendere prudenti. Invece non è così. Prudenti non sono certo quei giornali o le «dichiarazioni» di personaggi politici i quali si sono affrettati a mettere in evidenza che il presidente del Consiglio aveva avvertito gli italiani della riorganizzazione del terrorismo. Vero. Ma quale terrorismo? Quello che si sarebbe infiltrato nientemeno che tra gli ecologisti ed i pacifisti. Adesso invece si spinge tutto verso la pista islamica, quasi a voler dire, col consueto ottimismo, che nell'Italia del pentapartito tutto è stato bonificato e che quindi solo degli stranieri possono provocare tragedie. Nulla è stato detto, invece, di quel terrorismo vero e nero, di quel perdurante potere occulto che continua a «infiltrarsi» che si «infiltra» nei treni e negli apparati statali.

Prudenza, quindi. Il momento è drammatico e inserirvi subito note agiografico-propagandistiche non solo non è corretto ma non è prudente. I fatti sono i fatti e dicono più delle note di certe agenzie e dei fondi di certi giornali.

Le ore di questo dramma di Natale

ma la voce di Giorgini, poi la voce di Ramina che è riuscito ad arrivare a San Benedetto Val di Sambro. Mentre il Regionale della Rai-Tv comincia a mostrare l'arrivo dei primi feriti negli ospedali di Bologna.

Sento il telecronista fuori campo che mormora al cameraman mentre panoramica su una barella: «Queste sono le immagini da fare vedere». Ricevo altre telefonate; con la costante (e sarà almeno a mio parere un dato comune) che non c'è più né rabbia né indignazione in giro, almeno in questo momento; ma — direi — il senso di una sorpresa. Una sorpresa che dà dolore; perché bisogna subirla. Per il riproporsi — nell'angoscia — di una situazione e di fatti che si ritenevano, una volta per tutte, nonostante inquiete e private impressioni, superati. Che non dovessero ritornare più.

Per la strada passa un'auto che annuncia una manifestazione in piazza per le ore sedici. Prima ha volato basso un elicottero e alcuni dicono che è arrivato Pertini, questo vecchio presidente dignitoso, passato a piangere sulle bare quasi ogni settimana del suo mandato. Oggi piangerà ancora una volta sui morti. Io andrò in piazza a sentire parlare e a guardare in faccia la gente. Straordinariamente attenta e partecipe ma che si fa via via sempre più stanca di parole, promesse non mantenute, invettive di rabbia inventata, scadenze sempre slittate, rimandi e autentiche irrisioni. Convinta, nel suo profondo e mai contraddetto buon senso, che le poche volte in cui qualcosa di meno peggio è riuscita a strappare, il risultato è stato ottenuto perché la sorveglianza e la partecipazione popolare, inesauste e incalzanti, non hanno dato tregua alle piccole inettitudini o alle terribili malizie dei centri di potere reale.

Ritelefona un amico e mi indica a pagina tredici «la Repubblica» di martedì 18: «La mafia prepara una strage», con un titolo a cinque colonne.

La radio intanto annuncia le rivendicazioni dell'attentato; sono ormai quattro, cinque, sei le sigle contraddittorie dei gruppi che si attribuiscono l'esecuzione. La mescolanza della polvere e dei trucioli continua. Alla radio procedono con l'enumerazione dei mezzi che hanno partecipato con eccezionale premura al soccorso dei feriti, e dicono quanti erano gli agenti, quanti i pompieri e dopo quanto tempo sono arrivate le autoambulanze, gli infermieri e i medici richiamati negli ospedali di Bologna. Sono certamente dati rassicuranti. Ma per telefono, ancora una volta, un amico si chiede cosa è stato fatto in merito, e oggi sembra poco o niente, dopo che Craxi e altri ministri, compreso quello degli Interni, nelle settimane scorse, avevano più volte annunciato che correvano voci di pericolosi movimenti dei gruppi eversivi. Ma poi, saranno solo eversivi? Sono le semplici e calcolate domande che ogni cittadino onesto si pone, o si impone, per cercare di capire qualcosa. Perché, credo, si può perdere la speranza ma mai, anche dentro al peggiore gelo dell'inverno, la volontà che la giustizia in queste cose dell'orrore sia in ogni caso perseguita e conclusa. Per consegnare — l'ha detto oggi una vecchia madre — finalmente ai giovani un mondo migliore.

Roberto Roversi

AGGUATO ALLA DEMOCRAZIA

Da Piazza Fontana a Brescia, dall'Italicus alla stazione di Bologna, al treno Napoli-Milano: quindici anni di orrende stragi del terrorismo nero.

Le stragi sono restate impunite. Pesanti sono le responsabilità dei governi.

Oggi vengono di nuovo massacrati i cittadini inermi, viene portato un nuovo attacco alla democrazia e alle istituzioni.

Il Pci chiede che si colpiscano autori e mandanti, fa appello perché la fermezza politica e la mobilitazione unitaria dei lavoratori, delle forze democratiche, di tutti i cittadini siano presidio della convivenza civile e della Repubblica.

P.C.I.

Giovedì a Bologna i funerali Per il PCI presente Natta

BOLOGNA — I funerali delle vittime della strage si svolgeranno giovedì prossimo, 27 dicembre, in Piazza Maggiore a Bologna. Alle 10 cerimonia religiosa nella basilica di San Petronio; alle 11 parlerà il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Per l'occasione la giunta comunale ha decretato per l'intera mattinata il lutto cittadino. Le segreterie bolognesi di CGIL-CISL-UIL, in accordo con quelle regionali dell'Emilia Romagna, hanno deciso di proclamare per giovedì l'astensione del lavoro dalle 9 alle 12.

La delegazione del PCI che parteciperà ai funerali sarà guidata dal segretario generale compagno Alessandro Natta e sarà composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Renato Zangheri, Luciano Guerzoni, Ugo Mazza.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000. Pubblicità commerciale edizione nazionale: feriali L. 135.000 a modulo; festivi L. 230.000 a modulo.

ALTRE NOTIZIE

Arresti domiciliari a Bernabei e Calabria

MILANO — Il Tribunale della Libertà di Milano presieduto dal dott. Nicola Cerrato ha concesso ieri gli arresti domiciliari a Ettore Bernabei, amministratore delegato dell'Italstat, revocando il provvedimento emesso dieci giorni fa dal giudice istruttore Gherardo Colombo ed eseguito a Roma dalla Guardia di Finanza. Il Tribunale della Libertà ha riesaminato anche il ricorso presentato contro il mandato di cattura dell'avv. Fausto Calabria attuale presidente di Mediobanca ed ex direttore centrale dell'IRI, e dell'ing. Sergio De Amicis, ex presidente della SCAI e dell'Italstrade e attuale presidente dell'AISCAT: anche in questo caso sono stati concessi gli arresti domiciliari. Il collegio giudicante, riesaminando la posizione di Bernabei ha accolto parzialmente le istanze degli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca. Bernabei era stato arrestato sotto l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio, gli stessi reati contestati all'avvocato Calabria e all'ingegner De Amicis. L'8 gennaio prossimo, inoltre, l'ex presidente dell'IRI, il senatore dc Giuseppe Petrilli, sarà ascoltato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, che inizia l'esame della richiesta avanzata dalla magistratura milanese. Il caso dovrebbe essere discusso in aula il 23 gennaio prossimo.

Undici morti per le elezioni in India

NEW DELHI — La prima delle tre giornate elettorali dell'India ha portato alle urne una media del 50% degli elettori ed ha registrato diversi disordini. Ieri si è votato per eleggere 379 deputati in 11 dei 22 Stati della Confederazione e in 4 dei 7 territori a statuto speciale. Le violenze hanno fatto registrare 11 morti e molte decine di feriti. A rimanere uccisi tra gli altri: Harwaroop Bajpai, candidato indipendente di Rae Bareli nell'Uttar Pradesh, e un propagandista del Partito comunista marxista ad Agartala nel Tripura.

Cernenko assente ai funerali di Ustinov

MOSCA — In una giornata di freddo spietato — venti gradi sotto zero — si sono svolti i funerali solenni del ministro della Difesa sovietico, Dmitri Ustinov. Assente il premier Kostantin Cernenko. Mancavano anche tutti i rappresentanti dei Paesi della Nato, ad eccezione di Grecia e Turchia. I portavoce delle ambasciate di Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Italia e Repubblica federale tedesca, si sono limitati a dichiarare che le rispettive ambasciate avevano deciso di «non mandare nessuno». L'assenza di Cernenko sarebbe stata dettata più da precauzioni che da un peggioramento delle sue condizioni di salute. Il numero uno del Cremlino soffre di difficoltà respiratorie e il freddo di ieri non gli avrebbe certo giovato. Assente Cernenko, gli esponenti del Politburo schierati in prima fila sulla terrazza del mausoleo di Lenin erano il nuovo ministro della Difesa, Sokolov, il primo ministro Tikonov, il ministro degli Esteri, Gromiko, e Mikhail Gorbaciov. La cerimonia è iniziata subito dopo mezzogiorno, l'urna con le ceneri del maresciallo è stata collocata su un affusto di cannone che trainato da un blindato ha lasciato la casa dei sindacati per dirigersi verso la Piazza Rossa. Due ore di corteo, poi le orazioni, infine Ustinov è stato sepolto dentro le mura del Cremlino.

Conclusi i colloqui di Arkhipov in Cina

PECHINO — Un incontro con l'anziano presidente della Commissione disciplina del PC cinese, Chen Yun, ha concluso ieri i colloqui politici a Pechino del primo vicepremier sovietico Ivan Arkhipov. Anche se «amichevole» come gli altri incontri al termine di quello con Yun, Arkhipov si è sentito ripetere che la normalizzazione tra URSS e Cina avverrà solo dopo la rimozione dei tre ostacoli rappresentati dalla presenza di truppe sovietiche sul confine settentrionale, dall'appoggio dell'URSS all'occupazione vietnamita della Cambogia e dall'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Diminuiscono i prezzi delle «benzine agevolate»

ROMA — Modifiche di prezzo per le benzine agevolate e per alcuni prodotti a base di GPL (gas di petrolio liquefatto) sono previste dalla delibera del Comitato interministeriale prezzi (CIP) emanata in seguito al decreto-legge che ha fiscalizzato la riduzione del prezzo industriale della benzina. Il decreto-legge e la delibera sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale di sabato 22 dicembre: per quanto riguarda la delibera, essa «riconferma in 1300 e 1250 lire al litro il prezzo della benzina super e di quella normale, mentre scendono i prezzi delle benzine agevolate. I prezzi della benzina agricola e di quella per la pesca passano infatti rispettivamente da 406 a 390 lire al litro e da 376 a 361 lire al litro. I prezzi cambieranno ancora dal primo gennaio 1985: 393 lire al litro per la benzina agricola e 360 lire per la benzina per la pesca. Infine ci sarà una modifica del prezzo del GPL in bombole per usi domestici: il prezzo al chilogrammo (IVA inclusa) passerà da 1038 a 1048 lire».

È morto l'attore Peter Lawford

NEW YORK — L'attore di origine britannica Peter Lawford, ex cognato del presidente John F. Kennedy, è morto nelle prime ore di ieri presso il centro medico «Cedars-Sinai» di Hollywood, dov'era stato ricoverato una settimana fa in gravissime condizioni per affezioni epatiche intensificate da disfunzioni renali.

Tossicomane uccide il padre a botte

RAVENNA — È in stato di fermo, a disposizione del Procuratore capo della Repubblica, Aldo Ricciuti, il 26enne Giancarlo Sbarzaglia, tossicodipendente, che ieri avrebbe ucciso a botte il padre, Andreano, di 59 anni, nella loro modesta abitazione di Faenza. Al momento della tragedia era in casa anche la moglie della vittima, Rosalia Zavattiero di 57 anni, le cui condizioni mentali sono definite instabili. Andreano Sbarzaglia, che dopo una vita da minatore in Belgio era tornato a Faenza, dove raccoglieva cartoni, ha avuto una colluttazione con il figlio, provocata — sembra — da un regalo di Natale destinato alla moglie e non a lui. L'uomo è stato colpito al volto e al torace: forse la morte (sarà l'autopsia a stabilirlo) è dovuta a un'emorragia interna.